

**Il Sole 24 Ore**

## **A Lucca va in scena il sacro**

**Renato Palazzi**

23 giugno 2013

Per quale motivo si prova sempre un così forte interesse nei confronti dei festival «Teatri del Sacro», pur senza essere necessariamente credenti? Per quale motivo, al di là degli incanti di Lucca, la città che lo ospita, se ne riparte ogni volta con l'impressione di averne ricavato qualcosa di importante su cui riflettere? Perché questa rassegna, che raccoglie i fermenti più vivi della scena italiana di oggi, lo fa invitandoli a misurarsi su un tema comune, ponendo a confronto le differenze degli stili e dei linguaggi che conducono, attraverso la sacralità del teatro, a un concetto del sacro più alto e assoluto.

La molteplicità degli approcci, delle tecniche rappresentative non costituisce mai unicamente un puro fatto formale. Capita invece, per il suo tramite, di cogliere dei singolari cortocircuiti dialettici: c'è chi, ad esempio, arriva dall'esteriorità più estrema a una sofferta interiorità, e viceversa; c'è chi, partendo da un'astratta spiritualità, riesce a parlare direttamente di se stesso, e chi partendo da se stesso si addentra nei territori di un'accesa spiritualità. C'è chi dimostra, per paradosso, come si possa approdare a un'affermazione di quest'ultima passando proprio dalla sua negazione.

Non sorprende, dunque, che Valter Malosti abbia scelto di affrontare i brucianti versi di Clarel - un poema di Herman Melville su un inquieto pellegrinaggio in Terra Santa - nella forma della performance vocale scandita dalle squassanti sonorità elettroniche di G.u.p. Alcaro e dagli strumenti a corde di Lucia d'Errico, su musiche originali di Carlo Boccadoro. Sorprende invece come egli riesca a suggerire l'intensità di una passione religiosa proprio attraverso il suo contrario, una febbrile ricerca della fede destinata a un inesorabile fallimento.

(...)